

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

AVVISO

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 258 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo ottobre rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 30 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i signori associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d' abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale o in procacci assicurati.

L' Amministrazione.

LA MARINERIA NAZIONALE

Il cenno fuggitivo da noi dato, a modo di notizia, non senza qualche osservazione critica, sopra questo argomento, non meno che l'importanza della questione toccata di volo e il rispetto, anzi l'affezione che portiamo alla marineria nazionale, ci fanno un dovere di ritornare sopra le recenti promozioni avvenute in questo corpo.

È con molta peritanza, a dir vero, che noi tocchiamo a tali tesi, le quali, troppo delicate per loro natura, richiederebbero quella larga perizia nelle cose marittime, che noi al certo non possiamo vantare. Tuttavia crediamo avere dal canto nostro un vantaggio significativo, trovandoci scervri affatto da prevenzioni o da spirito di parzialità; laddove se un ufficiale marittimo sorgesse a discutere gli atti del ministro, quando pure ciò gli fosse consentito, o non sarebbe o non vorrebbe creduto imparziale e disinteressato. Inoltre le nostre osservazioni esposte con quella franchezza e lealtà, che deriva dalle rette intenzioni, quand' anche possano talvolta cadere sotto la critica degli uomini dell' arte, avranno però sempre, speriamo, il merito di provocare la discussione.

E la discussione calma e leale o vale a raddrizzare il giudizio della pubblica opinione, se fuorviato, ovvero se non giunge sempre a ri-

parare un errore, serve però sovente a prevenirne altri.

Ma la discussione spassionata, utile sempre, è troppo necessaria quando alla testa di un servizio così importante vediamo un uomo che, comunque di merito non comune certamente in cose di arte e di scienza militare, tuttavia non può avere, nell' ordinamento gerarchico della marineria da guerra, quella esperienza e quella chiara conoscenza dei singoli ufficiali, che è pure indispensabile per decretare promozioni.

Nessuno vorrebbe disconoscere l'abnegazione dimostrata dal generale Menabrea — accettando il ministero della marina in un periodo difficilissimo. Nessuno vorrà neppure contestare al sig. Menabrea la capacità a dare alla nostra flotta sviluppo e consistenza.

Ma la questione dell'ufficialità è quella che richiede la lunga esperienza e in essa, quindi, la sola abilità tecnica non può bastare.

In una tal questione nessuno potrebbe accusare d'improntitudine o di mal volere il ministro, se gli è accaduto di subire non poche influenze e di commettere involontariamente delle parzialità o di lasciare dei vuoti inadempiti.

D'altronde, se è utile l'additare al ministro qualche errore in cui egli sia caduto — è altresì dovere il farlo, quando si tratta di un corpo di tanta importanza per l'avvenire d'Italia, quale è quello della marineria, quando si tratta di assicurare col concorso di tutti gli elementi, che entrano a costituire una flotta, quella superiorità, che la naturale nostra nemica, l'Austria, ci contende palmo per palmo.

La scarsezza degli ufficiali superiori ha determinato e giustificato una estesa promozione dai medi ai ranghi superiori dell'ufficialità marittima.

Ma egli è a lamentare anzitutto altamente che in questo fatto ancora si riscontrino le prove le più manifeste di quella parzialità verso la marina settentrionale, della quale già abbiamo dovuto parlare.

Non fu tenuto abbastanza conto alla marina meridionale delle perdite subito in forza della legge che annullava tutti d'un tratto i gradi conseguiti dopo il 7 settembre 1860 — atto che pure riconosceva gli atti della caduta dominazione, laddove ripudiava quelli della Dittatura.

Noi ci siamo professati le molte volte alieni dai confronti odiosi, e quindi non veniamo a istituire un paragone, che potrebbe riuscire troppo ingrato.

Ci affrettiamo anzi a soggiungere che il governo stesso ha riconosciuto l'abilità, il valore e lo spirito patriottico della marina militare meridionale. — Non diremo già ch'essa facesse

un corpo modello, ma dobbiamo però riconoscere per la pura verità che qui le splendide tradizioni dell'epoca della città marinara e commercianti d'Italia, non furono mai né smentite, né obbliate.

La dominazione borbonica dall'epoca sciagurata del viaggio a Vienna di Ferdinando IV, epoca che segnò il principio della più stupida e dissennata reazione, della preponderanza austriaca sulla corte borbonica — lasciò decadere affatto le cose marinare del napoletano. Datasi in braccio alla corte di Vienna e alla protezione austro-inglese, la dinastia del vincitore di Velletri, perdette le sue tradizioni — smarri la via — dimenticò la flotta in quei paesi che avevano pur dati i Loria e i Caracciolo. Non fu se non nei primi anni di Ferdinando II che si tentò rialzare la marina, ma comunque la si dotasse di eccellenti istituti, non si seppe dare né al naviglio, né ai porti quell'ordinamento che pure coi mezzi di cui si disponeva, s'avrebbe potuto, ove quel re fosse stato più conoscitore dei suoi tempi, e delle risorse di questo paese.

Malgrado tuttociò in un paese ch'è tutto una serie di porti, e nel quale non si viaggiava finora da un punto all'altro che quasi sempre per mare, in un paese che abbraccia tanto sviluppo di coste — gli elementi di una potente marineria da guerra sorgevano si può dire spontanei, quasi contro la volontà stessa de'suoi reggitori.

E l'abbiamo veduta alla prova l'ufficialità napoletana, al Garigliano, a Gaeta.

Tuttociò, che altro vuol dire se non che nella necessità che ci incalza di formare una marineria potente, i preziosi elementi, che pure ne troviamo lungo l'immenso sviluppo delle coste italiane, debbono essere studiosamente raccolti e soprattutto incoraggiati con quella imparzialità che assicura la superiorità al merito e che perciò desta l'emulazione, levà onnipotente nella formazione di grandi corpi militari?...

Nello stato attuale del personale della nostra marina vediamo un grave vuoto nei ranghi degli alferi di vascello. Anzi quasi si verrebbe a credere che questo grado, che è pure la gran base della gerarchia militare di marina, fosse abolito; mentrecchè troviamo un vuoto di un centinaio almeno di posti da sottotenente.

D'altro lato se il governo provvede a riempire i quadri degli ufficiali superiori, dovrà certamente occuparsi del come procurarsi giovani ufficiali, mentre i collegi a ciò istituiti, neppure in 10 anni potrebbero fornire il numero necessario.

NOTIZIE ITALIANE

L'avv. Tofano ha scritto a quasi tutte le Direzioni dei fogli torinesi, interessandole a voler riprodurre quanto egli venne di mano in mano pubblicando nel nostro giornale. Quei periodici hanno in parte aderito alle sollecitazioni del signor Tofano, riferendo in vario modo e sotto differenti punti di vista il sunto delle sue lettere. Tutti però sono concordi nell'insistere perchè il Governo mandi per le stampe il rapporto e i documenti che hanno motivato la destituzione di questo funzionario. Pare dunque che il Governo, dinanzi a quest'unanime manifestazione del giornalismo, si sia deciso a non più ritardare la chiesta pubblicazione. Ed un sintomo di questa decisione, lo scorgiamo oggi stesso nell'ufficio *Opinione*, nella quale troviamo una nota in proposito. Sembrerebbe che il Governo abbia voluto farsi forzar la mano dalla stampa, e non arrendersi che alla insistenza sempre crescente dell'opinione pubblica. Ad ogni modo speriamo che ben presto la luce sarà fatta su questo deplorabile affare. Il paese l'aspetta da gran tempo — Ecco ora la nota dell'*Opinione*:

« L'avvocato Tofano, insistendo perchè sia pubblicato il rapporto che precede il decreto della sua destituzione, non fa che sostenere il suo diritto. Ed i giornali devono appoggiare la sua domanda, essendo necessario che la luce si faccia sopra di questo affare.

« O il governo si è comportato con precipitazione e senza quella ponderazione di consiglio, che si richiede, o l'avv. Tofano è di un'impudenza smaccata.

« Non pubblicandosi il rapporto si porge argomento a dar fede alla prima supposizione, pubblicandosi forse si prova la seconda.

« Noi crediamo che il ministro guardasigilli non abbia presa una sì grave deliberazione contra un magistrato ed un deputato, senonchè dopo aver esaminati i documenti, che la giustificano. Pure l'insistenza dell'avv. Tofano potrebbe far credere che, se la sua colpa è incontestabile, il governo non istimi tuttavia opportuno di pubblicare nè il rapporto nè i documenti, forse perchè supponga che vi siano altre persone implicate.

« A chiarire la cosa non v'ha che un mezzo; dare pubblicità al rapporto ed ai documenti. Qual ritegno potrebbe avere il governo? Non è anzi per lui indispensabile di giustificare la sua determinazione? Vuol egli rimanere sotto il peso delle provocazioni del sig. Tofano?

« Si diano dunque alla luce il rapporto ed i documenti ed il paese giudicherà fra lui e l'avv. Tofano ».

Riferiamo dall'*Espero* quanto appresso:

Parecchie riforme si stanno preparando pel ministero d'agricoltura, industria e commercio. Il ministero sarà scompartito in quattro divisioni: una per ognuno dei tre rami: più, una quarta di statistica. Presentemente non vi ha che una sola divisione. Il personale necessario all'aumento della pianta sarebbe preso dalle provincie meridionali, dalle quali è già stato preso qualche impiegato sì delle classi superiori che inferiori.

Dicesi eziandio che riforme più o meno radicali ed estese debbano essere fatte in tutti i ministeri.

— Si dice che il nuovo ministro della guerra, generale Della Rovere, abbia scelto per segretario generale del suo ministero il colonnello Incisa, uomo di merito sperimentato, e che appartiene ad una di quelle famiglie nelle quali è tradizionale il valor militare.

— A quanto affermano alcune lettere di Rimini, regna colà da qualche tempo un'agita-

zione, un malumore che tiene in angustia tutta quanta la popolazione. Si sparsero a centinaia biglietti anonimi che minacciavano la morte ai bettolieri se avessero aperte le loro taverne, ai cittadini se le avessero frequentate, ai signori se non ribassassero il prezzo del vino, ai commercianti se non riducessero di molto quello delle derrate. Le minacce sortirono effetto: tutte le bettole stettero chiuse, gli alberghi e trattorie ricusarono di fornire, per alcuni giorni, agli avventori altro che acqua, e in alcuni luoghi della città vennero infranti non pochi fiaschi di vino tolti a donne od a fanciulli che erano stati a comperarlo da qualche privato; temendosi maggiore disordine, si rinforzarono i posti della guardia nazionale e si chiamò sotto le armi una compagnia di bersaglieri: il governo finalmente pubblicò un manifesto per rinfrancare la popolazione ed atterrire i perturbatori.

Il caro del vivere è il pretesto di cui si servono gli agitatori. Roma e i suoi affliggiati soffiano, e il comitato di provvedimento istituito a Rimini da pochi giorni serve, senza volerlo, di aiuto ai misteriosi mestatori.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblica in una corrispondenza delle Marche quanto appresso:

Vive in Macerata in una povertà onorata, a causa di dissesti economici del marito, una sorella di Pio IX.

Qualche buono ufficio era sfato fatto da persone influenti appo il pontefice perchè volesse mitigare le ristrettezze della sorella. Ogni tentativo tornò vano: il famoso *gran cuore* di Pio IX non fu accessibile agli affetti fraterni, e sapete perchè? Perchè la sorella non vuol rinnegare l'Italia. Vedete a qual punto giunge la vendetta pretina! fino a far tacere gli affetti più cari del cuore umano, a disconoscere i più sacri legami del sangue. Ma quella nobil donna non se ne lagna, e difesa dalla sua grande virtù sopporta le sue privazioni, ora per altro alleviate per avere il di lui figlio ottenuto un posto nelle R. Poste.

Ma ciò che parrà incredibile, ma che è verissimo, è questo fatto. La povera donna ammalava pericolosamente; se ne scrisse al Pontefice facendogli sentire che un soccorso sarebbe stato opportuno, ma egli per tutta risposta mandava per telegrafo alla sorella..... indovinate che cosa? *La sua apostolica benedizione.*

Sicchè alla indifferenza aggiunse anche la derisione. Ripeto che il fatto parrà incredibile, ma chi non vi prestasse fede, lo inviterei a rivolgersi a qualunque persona della città di Macerata, che ne avrebbe la conferma.

Tutte le viscere e il danaro di Pio IX sono ora per Chiavone, per Cipriano della Gala, per Centrillo e simili altre colonne di fango della cadente *barracca*.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 19 sett. all'*Opinione*:

Quando, tempo fa, io vi parlava di un raffreddamento nelle relazioni tra la Francia e la Russia, vi diceva la pura verità. Ora le cose sono mutate e abbiamo alcuni indizi che ci fanno credere alla possibilità di un nuovo ravvicinamento tra le due potenze. Voi sapete che la Russia si lagnava altamente della politica, conforme del resto alle nostre tradizioni, seguita dalla Francia rispetto alle cose di Polonia; a Pietroburgo si accusava perfino la Francia di mantenere e di eccitare nascostamente l'agitazione di Varsavia, ed il linguaggio tanto cauto dei giornali governativi si attribuiva ad ipocrisia. Oggi questa diffidenza è diminuita, non perchè la Francia abbia fatto

qualche cosa che possa far credere non aver noi simpatia per la Polonia, ma perchè il governo russo si è messo su di un'altra via ed intende trattar la Polonia con maggior moderazione.

Vengo assicurato che non ostante le apparenze, l'imperatore Alessandro sia animato da intenzioni conciliative verso la Polonia. Pare che lo czar abbia inteso come a scongiurare i pericoli dell'avvenire non vi sia spedito più sicuro di quello di porsi schiettamente e lealmente alla testa del movimento liberale. In questi intendimenti egli è venuto non soltanto dietro le proprie riflessioni, ma benanco in seguito agli sforzi della parte liberale, ogni giorno più potente nella Russia e che si compone di persone appartenenti all'esercito ed alle alte classi dell'aristocrazia. Il granduca Costantino sta coi liberali e vengo assicurato che l'imperatore sia fortemente deciso ad essere il riformatore della Russia. Egli esamina in questo momento varie memorie che gli vennero comunicate da persone sinceramente devote alla dinastia imperiale. Conosciamo abbastanza l'indole dell'imperatore da non poterne mettere in dubbio la lealtà; nessuno ha mai potuto accusarlo di ipocrisia.

— Sul movimento polacco il *Temps* scrive:

L'agitazione polacca pare ben lungi dal calmarsi. I cittadini non guardano sotto lo stesso punto di vista la elezione per i consigli municipali e di circondario che avranno luogo in tutto il regno dal 23 settembre al 10 ottobre. La loro divergenza sta sull'astensione. Gli uni risolti a non accettare alcuna transazione ed a respingere tutte le riforme e le concessioni russe, non vogliono sotto verun pretesto prendervi parte. Gli altri, che sono i più numerosi e più saggi, nella creazione dei consigli non vedono che un miglioramento amministrativo, un istromento di cui la Polonia deve servirsi per giungere all'indipendenza.

Ma tutto non si limita a queste pacifiche discussioni e secondo una corrispondenza diretta all'agenzia Havas, venne proclamato lo stato d'assedio a Wilna, Grodno, Peselk, Liewski ed inoltre nel circondario e governo di Kowno.

Si scrive da Berlino all'agenzia Havas: « Si aspetta qui domani (18), il granduca Costantino, che giunge dalla Crimea. Egli è passato nelle vicinanze di Vienna e si è fermato alcune ore nei suoi dintorni senza entrare nella capitale, nè presentare i suoi omaggi all'imperatore. Questo fatto ha cagionato molto stupore a Vienna, e vien considerato come segno d'una crescente tensione fra la Russia e l'Austria. Il granduca deve recarsi a Londra per terminarvi i suoi studii sulla marina inglese ».

— Scrivono da Vienna alla *Gazz. d'Augusta*:

« Il maresciallo Magnan, come riferimmo, è arrivato in Venezia « per vedere il quadri-latero e studiarvi il terreno di una futura « campagna ». Il corrispondente viennese d'un foglio di Amburgo osserva che Magnan e Pellissier sono i soli marescialli napoleonici che non abbiano fatta la campagna del 1859 e che per ciò non conoscono a fondo le condizioni del terreno in Italia. Magnan, che in generale non fece ancora nessuna campagna fuori di quella del 2 dicembre in Parigi, arde di desiderio di assumere un comando attivo nell'eventualità di una guerra: e l'imperatore gli avrebbe promesso di chiamarlo al posto del maresciallo Baraguay d'Hilliers, già avanzatissimo negli anni e sempre malaticcio. La prima conseguenza di questa concessione imperiale sarebbe ora il viaggio del maresciallo in Italia.

« È notevole, soggiunge il corrispondente, con quanta libertà il governo francese spedisca i suoi generali nella Venezia, collo scopo manifesto di perlustrazioni, supponendosi che ivi debba essere il teatro di una nuova guerra. Sappiamo di positivo che dallo scorso anno in poi, indipendentemente da un numero di ufficiali subalterni dello stato maggiore generale, che percorsero la Venezia incogniti, furono già ad esaminare Venezia, il quadrilatero ed una gran parte della provincia i generali Vaillant, Baraguay d'Hilliers, Martimprey e Forey ».

— *L'Ind. Belge* ha da Londra, 17:

In questi ultimi giorni si parlava in vario senso della politica che lord Bloomfield dovrebbe seguire a Vienna. Se devo credere ad informazioni che mi sembrano degne di fede, il nostro ambasciatore presso l'imperatore d'Austria terrebbe un linguaggio che potrebbe riassumersi nei termini seguenti: « Non accontentatevi di riconoscere l'Italia, offritela la vostra alleanza. Restaurate la vecchia bilancia dell'equilibrio europeo, cedete la Venezia, ora che la cessione è politica. Sta in voi, se lo volete, tenere uno dei primi posti nell'Europa continentale. L'alleanza inglese segue la giustizia, protegge la pace. Noi siamo invincibili, colla Germania ben governata ai lati; e tutto ci induce a credere che non avremo mai ad usare di una forza così manifesta. A vero dire nessuna nazione ha l'interesse di desiderare che fossimo meno forti, perchè la nostra forza è una garanzia di pace per tutti. Ma nessun traviamiento demagogico, nessuna velleità di ridicola gelosia ci farà stringere alleanza col Parbitrario; Parbitrario dobbiamo abbandonarlo a se stesso ».

Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*:

La convocazione della Dieta di Transilvania è decisa. Fra breve si conosceranno le elezioni e le proposte che l'imperatore, come principe di Transilvania, sottopone alla deliberazione dei rappresentanti di questo paese. L'epoca della riunione a Carlsburgo è fissata per la fine d'ottobre, e le proposte verseranno sui quattro punti seguenti: 1.º Eguaglianza di diritti pei Rumeni al punto di vista tanto della nazionalità, quanto della religione; 2.º Elezioni dei dignitari del paese; 3.º Elezioni pel Consiglio dell'impero di Vienna; 4.º Modificazione del codice civile e criminale.

Queste proposte implicano la rottura coll'Ungheria e rendono fittizia l'unione. Le elezioni alla Dieta sono già per sé una negazione indiretta dell'unione fatta nel 1848; si crede in conseguenza che i distretti protesteranno colle loro elezioni, e non si faranno rappresentare alla Dieta.

Quanto poi all'invio di deputati al Consiglio dell'impero si sa che i Magiari vi sono totalmente opposti, e non è neppur facile che vi si addatti la maggioranza dei Rumeni.

— Scrivono da Pesth alla *Patrie* che i commissari, incaricati della dissoluzione dei comitati, e quindi dell'amministrazione in loro vece, hanno rifiutato quest'ufficio. Il governo non trova che assai difficilmente docili strumenti per applicare le sue misure incostituzionali. D'altra parte, stando alle istruzioni dei commissari reali, tutti gli *obergespanns* (perceptor) oppositori debbono essere sospesi e destituiti, ed i magistrati rimanenti in funzione dovranno cooperare all'esazione delle imposte ed alla leva, cosa questa in contraddizione formale colle promesse austriache e che fa svanire compiutamente l'ultima speranza di costituzionalismo.

Si legge nel *Journal des Débats*:

« Il nostro corrispondente di Francoforte ci

trasmette alcuni ragguagli che crediamo degni d'interesse sul carattere dell'agitazione popolare che progredisce in Germania in grandi proporzioni per la costruzione d'una flotta nazionale. Egli considera questa agitazione come un pretesto e come una maschera di cui si serve il partito democratico per iscalzare e rovesciare in un dato momento, come nel 1848, la dieta di Francoforte.

« Osservando quanto succede nel maggior numero degli stati della confederazione, egli non esita a pensare che il vero scopo e le tendenze sempre più manifeste del *Nationalverein* sono di stabilire a Francoforte un parlamento popolare eletto dal suffragio universale. È possibile, dice il nostro corrispondente, che il signor Di Benningsen, fondatore e presidente della società nazionale, non abbia prevedute tutte le conseguenze ulteriori dell'opera sua; ma già egli ed i suoi colleghi del comitato direttore di Coburgo si trovano sorpassati dagli avvenimenti, e tutto annunzia che alla prima riunione generale dell'associazione il presidente e i direttori attuali del comitato saranno sostituiti da patrioti tedeschi di un'opinione molto più avanzata. »

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 22 settembre.

Nessuna notizia: *statu quo* a Roma — *statu quo* in amministrazione — *statu quo* nell'opinione pubblica.

Il ministero cammina sulle stampelle, ma per poco ancora, poichè ognuno è persuaso che così non può tirare innanzi.

Peruzzi è scapitato di molto nell'opinione pubblica. I fiaschi delle convenzioni stipulate con Talabot e Robinson gli nocquero assai. Il ministro ha sostenuto con troppo calore queste convenzioni, che poscia fallirono, perchè il paese glielo possa perdonare, tantopiù che le dicerie sono molte, e talune dolorose.

In De Sanctis non si ha fede. I quesiti da lui proposti alle Facoltà Teologiche sul potere temporale del papa commossero a pietà e insieme a sdegno il pubblico. Chi avrebbe mai potuto credere ad una tale fanciullaggine?

Bastogi dorme sui facili allori del prestito. I suoi progetti d'imposta non vennero ancora alla luce: e a chi gli parla della necessità di riordinare l'erario, egli recita dei versi. È storia, pura storia. . . Intanto si spende e si spende allegramente, e il prestito sarà consumato purtroppo assai presto.

Cordova e Minghetti fan bene, ma i loro portafogli non sono di prima importanza.

Rimane Ricasoli, il quale avrà le migliori intenzioni del mondo, ma non credo la forza sufficiente a tante difficoltà interne ed esterne.

Le difficoltà inerenti alla situazione, e gli errori gravissimi di Minghetti e di Borromeo portarono un tale disordine nell'amministrazione che a districare l'arruffata matassa ci vorrà una mano abilissima e vigorosissima. Avrà questa mano Ricasoli? Non fo presagi, ma temo solo che quest'uomo non vegga sempre tutte le difficoltà d'una determinata questione. Eppoi egli ha ancora il peso degli Affari Esteri.

Avrete osservato che Della Rovere ha vietato in Sicilia la sottoscrizione della protesta contro l'occupazione di Roma — per contro Cialdini l'ha approvata a Napoli — mentre qui il Governo centrale nè la vieta, nè l'approva, ma la sconsiglia. Questo solo fatto vi basti a dimostrare che il Governo ha tre politiche, e ch'egli oscilla perpetuamente tra l'uno e l'altro sistema, senza mai potersi attenere ad un solo.

Così non si può andare innanzi alla lunga. Un profondo disagio morale travaglia tutto il re-

gno, v'ha un infinito languore nelle amministrazioni come negli individui, e una incertezza inspiegabile ci domina tutti.

Come uscire da quest'atonìa, da questo stato di languore che ci consuma: come uscire dagli imbarazzi politici della situazione?

Dopo la morte di Cavour, io non ho mai cessato di credere che solo l'unione e la concordia di tutte le persone più ragguardevoli poteva condurci a salvamento. Così io vi confesso, anche a rischio di essere chiamato ingenuo, che avrei veduto volentieri insieme al potere Ricasoli, Rattazzi, Farini. Ma in Italia si chiama, ed è pur troppo utopia ciò che in Inghilterra sarebbe atto d'elementare prudenza. Qui, in Italia, viviamo tutti isolati, facciamo tutti chiesa da noi, e le transazioni politiche si battezzano per apostasie.

Così Ricasoli andò solo al potere. Ma dopo tre mesi che è avvenuto? Uno dei ministri (Minghetti) si è ritirato e non si è trovato un uomo autorevole per sostituirlo, ed il ministero rimane debbole poco meno di prima.

L'alleanza di Ricasoli con Rattazzi mi pare ancora il rimedio che potrà per avventura farci superare le difficoltà dalle quali siamo circondati.

Mi dicono che Ricasoli stima moltissimo Rattazzi e che lo vorrebbe avere a suo collega, ma che esita alquanto, trattenuto dagli scrupoli di coloro che gli susurrano che Rattazzi non è uomo della maggioranza. Questi scrupoli mi sembrano puerili, poichè avendo Rattazzi promesso e mantenuto il suo appoggio a Ricasoli, è sparito in lui l'uomo dell'opposizione.

Del resto io penso che l'alleanza tra Ricasoli e Rattazzi gioverebbe più al primo che al secondo. Senza quest'alleanza Ricasoli non resisterà lungamente al potere, mentre la caduta di Ricasoli non farebbe che portare al potere Rattazzi.

Leggiamo nell'*Opinione* del 22 settembre:

I fogli esteri prevedevano già da alcuni giorni il richiamo del barone Tecco da Madrid.

Egli non potrebbe più infatti rimanersene rappresentante del Re d'Italia presso la corte di Spagna, che ha in tante guise, e soprattutto dopo la morte del conte di Cavour, date prove troppo palesi di malvolere e di ostilità.

Il rifiuto di consegnare gli archivi dei consoli borbonici mette il colmo alla politica avversa e nemica del gabinetto O'Donnell, politica ingiustificabile nel governo di una nazione, che ha sancito colla rivoluzione gli stessi principii che poscia sono prevalsi in Italia.

Ma noi non abbiamo a preoccuparci per ora del contegno politico della Spagna e delle conseguenze ch'essa avrà a subirne. Quando queste conseguenze si svolgeranno, l'Italia avrà forse occasione di provare alla nazione spagnuola che essa non confonde lei col suo governo reazionario, che la dignità e la libertà della Spagna sacrifica all'interesse dinastico dei Borboni.

Ciò che importa al presente è che il governo italiano si comporti come il suo onore richiede.

Noi siamo persuasi che se il barone Tecco è ancora al suo posto, si è perchè non è peranco giunta la risposta del gabinetto spagnuolo alla nota colla quale gli si chiedeva la consegna degli archivi, ed il ministro degli affari esteri preferisce di non precipitare una risoluzione per darle maggior peso.

Ma poichè la Spagna ha risposto con un rifiuto, altra via non resta al nostro governo fuorchè di richiamar il suo rappresentante. Il ministro del Re d'Italia non potrebbe più mantener relazioni amichevoli con una potenza che non si cura più nemmeno di velare la sua avversione alla rigenerazione italiana e che

ha adottato un procedere tanto ostile che più non potrebbe attendersi dall'Austria.

— Lo stesso giornale scrive :

Il generale cav. Federico Morozzo Della Rocca, aiutante di campo di S. M. il Re, accompagnato dagli ufficiali d'ordinanza cavalieri Savoiroux e De Veglio partirà fra alcuni giorni per Costantinopoli incaricato di una missione straordinaria presso il Sultano.

Leggiamo nelle ultime notizie della Patrie :

Si assicura che S. M. il re dei Paesi-Bassi deve fra breve visitar la Francia. Per quello che si dice, egli si recherà a Compiègne verso la metà di ottobre.

— All'Opinione nationale si scrive che all'Imperatore Alessandro preme di veder rientrare l'Italia in uno stato normale: egli avrebbe preferito una soluzione nel senso legitimista, ma corrispondenti ben informati assicurano che egli è ora disposto ad aderire alla politica del gabinetto di Torino e ch'esso negozia per ottenere la riunione di un congresso nel quale si appianerebbero tutte le difficoltà pendenti con una revisione completa dei trattati del 1815.

— Acquista credito la voce che siasi conclusa una convenzione tra la Porta e l'Austria per le cose della Serbia e del Montenegro. Il gabinetto di Vienna interverrebbe in date circostanze... se l'Europa glielo permetterà.

— Il Nord si beffa delle speranze che nutronsi in Vienna di ottenere l'alleanza prussiana; in nessun luogo, esso dice, questi appelli ingenui, questi fatti manifesti, queste finte apprensioni e queste aspirazioni male mascherate faranno ridere tanto quanto a Berlino, ove si conosce benissimo ciò che ricopre la maschera del liberalismo e di simpatia di cui si camuffano i fogli viennesi.

— Scrivono da Parigi, 20, all'Espero :

Le notizie giunte oggi da Varsavia sono di alta importanza. Nella notte del 18 al 19 corrente le mura di Varsavia furono coperte di affissi in cui si domandava al governo l'allontanamento istantaneo dal regno di Polonia di tutti i funzionari ed impiegati di origine tedesca, sia che si trovino nell'armata, sia in qualunque amministrazione civile, non esclusa la polizia.

« I tedeschi sono i soli, dice il reclamo, che impediscono ogni ravvicinamento fra i russi e i polacchi ».

Quest'appello sarebbe dei più significanti se fosse la vera espressione dei sentimenti del popolo, perchè indica chiaramente la tendenza ad una riconciliazione con la Russia e l'odio profondo per tutto quel che sente di tedesco.

— Il Siècle ha un nuovo articolo sulle cose di Polonia, nel quale è da notarsi il seguente passo:

« Le potenze nordiche non vogliono che la Polonia esista; noi lo vogliamo. Chi si ergerà a giudice di tanta lite? Non si voleva che l'Italia fosse, noi volemmo che esistesse ed esiste. »

— Il Constitutionnel, in un articolo firmato Boniface, smentisce le voci di esilizzazioni fatte dal governo di Washington ad ufficiali europei e particolarmente ad ufficiali francesi all'effetto che si recassero in America a prender servizio nell'armata federale. Il governo di Washington non ha autorizzati i suoi agenti in Europa a nessuna specie d'ingaggio. Chi pertanto si recasse negli Stati Uniti per servire nell'armata federale agirebbe per propria responsabilità ed a suo esclusivo rischio e pericolo.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Sora: La sera del 18 al 19 i nostri divoti briganti vollero festeggiare S. Genaro, illuminando la vetta dell'estrema montagna mediante il fuoco che appiccarono agli alberi che

la coronano, mentre in sull'ora tarda eran venuti sul piano a rubare santamente vacche ed altri animali.

Nella notte del 21 sette di essi ebbero un'avvisaglia coi Francesi, sul territorio di santa madre chiesa, al sito detto Giglio, distante circa cinque miglia da Veroli. I Francesi si ebbero un soldato gravemente ferito, ma presero il capo della comitiva, che si appalesò per un ufficiale borbonico, parecchi fucili che portavano a Chiavone, ed un sacco da notte che si vuole essere stato pieno di denaro.

In sul mattino del 22 i nostri soldati, in numero di circa 300, andarono ad attaccarli sulla selva. Il fuoco durò due ore, quantunque non molto nutrito, perchè i briganti, circuiti in tre punti dalla truppa, si battevano in ritirata, fuggendo verso la vetta della montagna. S'ignora l'esito di questo scontro in quanto a morti e feriti da parte dei briganti. I nostri non soffrirono nulla e ripresero loro 8 delle vacche rubate. In seguito incendiarono due case e molte pagliaia, che servivano di ricovero a quei tristi. Ora due compagnie occupano la selva.

— Ci scrivono pure da Sora che Chiavone lascia divulgare voci di imminenti numerosi rinforzi per rianimare i suoi seguaci che mostransi assai scoraggiati. Ci assicurano del pari che le spedizioni che gli vengono dirette da Roma non giungono intere, poichè la maggior parte degli arruolati disertano lungo la via, portando con loro il premio d'ingaggio.

— Nello scontro avvenuto frai soldati e briganti nel bosco d'Isola, e propriamente nella contrada Forchella, di che abbiamo fatto parola negli scorsi giorni, dei briganti rimasero morti sette e non due come si disse dapprima. Le diverse comitive poi di quei malviventi affamati si diressero verso Totteva nella speranza di provvedersi di viveri, ma le truppe giunsero a tempo ed i briganti fuggirono verso il passo di Fucino ove sono stati circondati dalle guardie nazionali e dalla forza regolare.

— Nel giorno 20 andante una banda di malviventi avvicinosi al Comune di Raviscanina; ma carabinieri, guardie nazionali e cittadini mossero ad attaccarla, per modo che temendo i briganti di essere circuiti si diedero a precipitosa fuga. Nel di seguente ricomparvero, ed avendo trovato l'istesso ricevimento del giorno innanzi, rinunziarono ad ogni tentativo.

— Nella notte del 21 volgente mese nella marina di Agropoli avveniva altro sbarco di circa trenta borbonici capitanati da un ufficiale bavarese.

— Si sono presentati dieci soldati sbandati di Pescoramazza.

— In una masseria presso Bucchianico, sono stati arrestati sette briganti.

Una indagine accurata, fatta coll'appoggio di autorevoli persone, avrebbe constatato nel modo il più preciso che nel mentre qui vigeva il divieto per l'esportazione dei grani, a Marsiglia e in altri porti del Mediterraneo venivano di continuo segnalati carichi di frumento provenienti dalle provincie napoletane. Anzi pare che si sia persino stabilito con qualche certezza che quei carichi partivano da alcuni porti colla più beata e invidiabile facilità.

Ecco cosa valgono i divieti di esportazione, e le leggi protezionali!

Ci viene assicurato che i Boni del Tesoro saranno subito messi in circolazione anche nelle nostre provincie. Ciò servirà a rendere sempre meno disagiato il mercato finanziario e a sopperire in parte alla penuria di numerario.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 20 settembre.

Ieri, la Camera de' deputati decise, alla maggioranza d'undici voti, di lasciare in facoltà delle Diete provinciali l'escludere il gran possesso dal nesso comunale; il voto de' Ministri fu contrario.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) — Torino 24.

Parigi 23 — Dispaccio della Patrie — Il Re di Olanda partirà il 3 ottobre per Compiègne.

Moustier è partito per Vienna, rimetterà le lettere di richiamo, e andrà direttamente a Costantinopoli.

Bruscal 23 — È incominciato il processo di Becker. Egli sostiene che la pistola non era caricata a palla, ma soltanto con stoppaccio da cui fu ferito il Re. Voleva soltanto spaventare il Re, e provocare un movimento favorevole all'unitarismo del Paese.

Bruscal 24 — Becker ritrattò le sue prime confessioni con cui pretendeva di aver voluto soltanto produrre un effetto morale col suo attentato per amore del Paese. La pistola era carica a palla. Il suo ideale era quello di Orsini. Spera che la sua azione avrà le medesime conseguenze di quella di Orsini. Il linguaggio di Becker produsse impressioni varie e confuse.

Napoli 24 (sera tardi) — Torino 24.

Parigi 24 — Il Constitutionnel dice, che le informazioni chieste sul conto dei redattori dei giornali di provincia aveano per iscopo di decorare qualcuno fra i redattori più eminenti. Non potevasi attendere che istruzioni benevole venissero sì mal comprese, e stranamente spiegate.

Napoli 25 — Firenze 24.

La Nazione ha da Roma in data del 21: Grave indignazione suscitò l'esecuzione capitale del Locatelli, condannato come uccisore del gendarme pontificio la sera del 29 giugno — Il Papa recatosi al convento di Aracoeli dichiarò in un suo discorso che non avrebbe mai acconsentito ad una conciliazione col Governo Italiano — Il Comitato Nazionale Romano vuole che sia smentita la notizia di una dimostrazione preparata per l'arrivo di Lavalette.

Napoli 24 (sera tardi) — Torino 24.

I giornali commentano l'eventualità del ritiro di Cialdini. L'Opinione smentisce il preteso dissenso fra il Luogotenente e il Ministero.

Fondi piem. 71 60 — 71 90.

Metalliche austriache 67 35.

BORSA DI NAPOLI — 25 Settembre 1861.

5 0/0 — 71 7/8 — 71 7/8 — 71 7/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 5/8 — 74 5/8 — 74 5/8.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.

» » defm. 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

J. COMIN Direttore